

contatti con la pittura marchigiana e con quella veneta largamente diffusa nelle Marche.

Non nascondiamo però il dubbio che il nostro pittore, anzichè nativo di Montepulciano-Siena, avesse trovato le sue origini nelle stesse Marche, in un piccolo borgo, a nome anch'esso Montepulciano, che trovasi in territorio di Filottrano, non molto lontano da Osimo.

Nel ricostruire in altra sede ³⁾ l'attività dell'artista, abbiamo visto che egli compì proprio in Osimo e nel territorio finitimo (Loreto, Potenza Picena, Recanati) i suoi lavori. Il che potrebbe convalidare l'idea che l'artista non fosse nato in Toscana, ma a Montepulciano-Marche. Tale ipotesi non è però convalidata da nessun documento ed occorre anche osservare che Montepulciano-Marche è, nelle condizioni attuali, un borgo completamente moderno, che non ha vestigia di antichità se non nella tradizione locale che vi segnala, in epoca remota, l'esistenza di un antico castello. ⁴⁾

Ci pare comunque sufficiente l'aver segnalato questa probabilità: che Pietro di Domenico

fosse un pittore marchigiano di origine: il che non esclude però il carattere senese che permane nella sua opera, con ricordi lontani del medesimo Simone Martini, ⁵⁾ oltre che dei Lorenzetti.

L'attribuzione a lui del polittico di Altidona ci pare costituisca anzi in tal senso un contributo di particolare interesse per l'evoluzione del suo stile, dato che in esso polittico è facile scorgere la permanenza degli elementi toscani, ma non ancora ben fusi con quelli veneti, acquisiti attraverso la prima impressione suscitata sul giovane artista dal polittico di Torre di Palme.

La presenza inoltre nel territorio fermano di quest'opera di Pietro da Montepulciano, comprova anche la sua presenza in quel medesimo territorio ove egli potette prendere contatto con quelle *Storie di S. Lucia* della Pinacoteca di Fermo, che sono state giustamente riconosciute come la via — ma una più tarda via — che il pittore percorse per ricongiungersi allo stile veneto. ⁶⁾

PASQUALE ROTONDI

¹⁾ Un primo cenno dell'opera è stato dato nell'*Inventario degli Oggetti d'arte delle Province di Ancona ed Ascoli Piceno*, Roma 1936, pag. 187.

²⁾ Per l'attribuzione ed i giudizi formulati su questo polittico v. L. SERRA, *L'Arte nelle Marche*, II, Roma 1934, pag. 373 e nota 3 a pag. 417.

³⁾ In *Argomenti d'Arte marchigiana*, parte I: *Studi e ricerche intorno a L. e J. Salimbeni, Pietro da Montepulciano e Giacomo da Recanati*, Fabriano 1936.

⁴⁾ Sono state vane le nostre ricerche compiute su gli

scritti storici del luogo, nè ci è stata possibile un'indagine d'archivio, che avrebbe potuto forse dare qualche risultato positivo.

⁵⁾ L'accostamento ai tipi di Simone Martini, riconosciuto anche negli *Elenchi* del Berenson, è maggiormente palese nella tavola del Duomo di Potenza Picena e negli affreschi del Monastero di San Nicolò di Osimo, da noi per la prima volta attribuiti a Pietro da Montepulciano in *Argomenti d'Arte marchigiana* cit.

⁶⁾ R. LONGHI, in *Vita Artistica*, II, pag. 19.

CRONACHE D'ARTE:

IL RITROVAMENTO DI UNA PORTA GOTICA A VERONA

RESTAURANDO una vecchia casa di Via della Pigna a Verona, vennero in luce alcuni conci di rosso calcare di Sant'Ambrogio in Valpolicella, la forma e la posizione dei quali indicavano l'esistenza di una porta medioevale murata e nascosta sotto l'intonaco.

Accogliendo i suggerimenti della Soprintendenza, il proprietario dello stabile acconsentì a liberare l'elemento architettonico, che apparve ancora in discreto stato, nonostante la mutilazione di una piccola cornice circoscritta all'arco e della parte esterna dei capitelli, scalpellati perchè sporgenti sul paramento, quando, mutata la distribuzione interna della casa, si chiuse il vano.

Trattasi di una porta gotica, che riveste un certo valore per la storia architettonica veronese, non avendosene altra simile nella città.

Di proporzioni un poco tozze, ¹⁾ essa ha gli stipiti foggianti a sguancio, ove si succedono una scozia e un tortiglione che girano anche sull'arco, intersecati all'imposta di questo da bassi capitelli adorni di foglie mosse, non troppo finemente modellate, denunzianti però uno stadio già abbastanza inoltrato dello stile. Le estremità inferiori delle cornici si raccordano allo spigolo con foglie, come l'incontro dei due rami del tortiglione al vertice dell'arco, secondo una usanza diffusa a Verona e altrove.

L'arco, acuto inflesso, era contornato all'esterno da una cornice sottile che sembra fosse profilata a listello e gola, risvoltando in fuori per breve tratto, alle imposte, e volgendo in alto, al vertice, a sostegno di un fiore inanelato sul fusto, probabilmente, come vediamo, ad esempio, nelle finestre del Palazzo Franchini in Via Francesco Emilei, gotico anch'esso, ma più tardo.²⁾

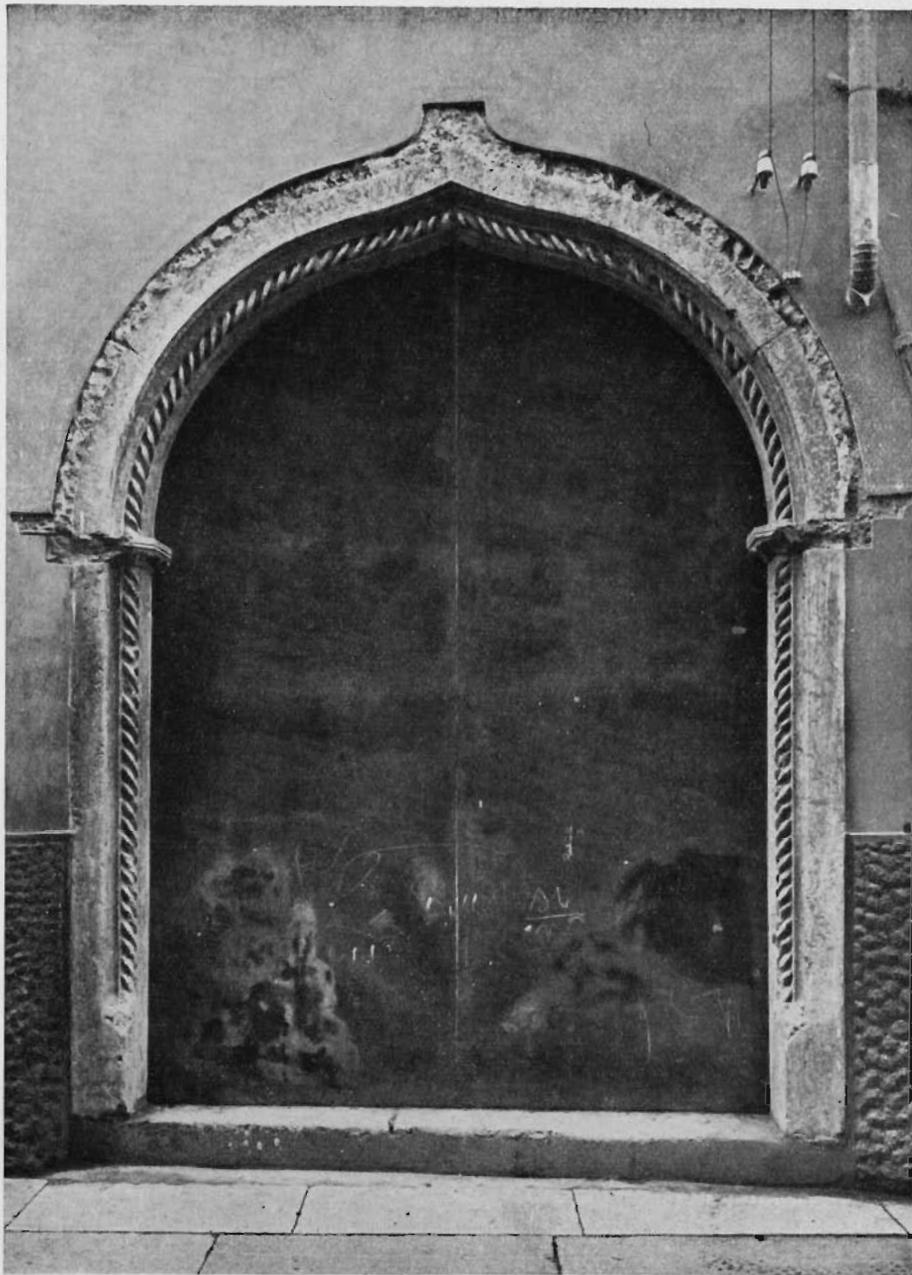
Meritevole di particolare osservazione è l'arco, avente una linea assai diversa da quella dei congeneri che, ancora in discreto numero, rimangono a Verona.

Il nostro, d'origine musulmana,³⁾ giunse nella città pel tramite di Venezia e vi ebbe una certa diffusione, impiegandosi in portali di chiese e in fronti di cappelle, per lo più quattrocenteschi, ma ancora a sesto acuto, di solito nella decorazione circoscritta all'arco. Così negli altari incassati nelle navi minori del Duomo, nell'arco d'accesso alla chiesa di San Lorenzo, nel portale della chiesa di Santa Eufemia e in quello di San Tommaso Cantauriense dove, col finire del secolo (1493), quasi si atrofizzano i flessi.

Lo troviamo pure nelle case gotiche quattrocentesche di tipo veneziano che dopo l'assoggettamento della città a Venezia (1405) ebbero gran voga. In queste l'arco inflesso venne usato nel lobo centrale del trilobo arco delle finestre e, più di rado, nell'arco esterno, che talvolta racchiude i lobi.

A differenza degli altri, però, il nostro è assai depresso, tanto che il vertice supera di ben poco un semicerchio che si girasse sulle imposte.

Un'esatta datazione della porta è impossibile, non essendovi stemmi od epigrafi, nè conoscendosi altri documenti che la stabiliscano. Nemmeno possiamo giovarci della comparazione con gli elementi architettonici



VERONA, CASA IN VIA DELLA PIGNA: PORTA (Fot. R. Soprint. d'Arte, Verona)

rimasti all'interno dell'edificio — alcuni archi di un loggiato e una colonna — ancora gotici, ma riferibili al Quattrocento già inoltrato, perchè sicuramente più tardi.

Non resta quindi che l'esame delle linee generali e delle forme decorative, e il confronto con altri elementi architettonici veronesi che presentino analogie, anche parziali, col nostro.

In tal modo, considerando il taglio rigido del tortiglione, il moderato movimento dei fogliami che vestono i capitelli, il secco profilo dello sguancio, l'esilità delle spalle e dell'arco, la scarsa monta di questo, ben diversi

da quelli che si riscontrano negli esemplari di porte e di finestre appartenenti a quell'evoluto tardo Gotico veronese, che con forme ricche e agitate, e con innesti, talora, di motivi rinascimentali, regnò per tutto il Quattrocento, troviamo legittimo affermare che la porta deve

essere stata costruita fra gli ultimi anni del secolo XIV ed i primi del XV.

Essa può quindi considerarsi equidistante così dal primitivo e ancora romanicheggiante, come dal tardo e fiorito Gotico veronese. ALFREDO BARBACCI

1) La porta misura m. 3,12 di larghezza, dall'esterno degli stipiti, e m. 4,42 di altezza, dal piano della via alla base del fiore terminale.

2) Del fastigio dell'arco non restava che il vano rettangolare del muro, ove era incastrato.

3) L'arco acuto *inflesso*, dai "flessi", che presenta nei due rami, detto anche a *fiamma*, a *due gole contrapposte* (Rivoira) e, dai Francesi, *en accolade* o *en talon*, ha la sua più lontana origine in India, qualche secolo avanti Cristo; in Italia, come in Francia, giunse dall'Oriente musulmano.

L'ANTICO TESSUTO D'ARTE ITALIANO

NELLA MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE

Questo volume rappresenta il dispiegamento dei valori più significativi della nostra Arte Tessile. Muovendo dall'arte copta, in cui si colgono riflessi di romanità, e dalle favolose civiltà dell'Oriente mediterraneo e asiatico, largamente illustra i saggi di Palermo e di Lucca nel Due e nel Trecento; esalta le fabbriche di Venezia e Firenze che nel secolo XV ereditarono la loro potenza; segue il mutar dei gusti; il succedersi degli schemi decorativi e cromatici fino alle soglie del secolo XIX.

Tutto il patrimonio più splendido del tessuto d'arte italiano passa in queste pagine.



Volume di 204 pagine, formato 22,5 x 28,5 con 148 illustrazioni in nero e 27 a colori. Prezzo del volume in mezza pergamena e tela con impressioni in oro L. 80.